



Prova d'orchestra (1979)

Riflessione di Fellini sulla fragilità e le contraddizioni degli anni Settanta.

Un film di Federico Fellini con Clara Colosimo, Umberto Zuanelli, Balduin Baas, Franco Javarone, Claudio Ciocca. Genere Commedia durata 70 minuti. Produzione Italia 1979.

È la cronaca di una giornata di prove di un gruppo di musicanti. Oltre alle grane sindacali, a boicottare la giornata ci si mettono anche le frustrazioni e i sentimenti d'odio e d'amore dei vari orchestrali.

Marco Chiani - www.mymovies.it

Gruppo di orchestrali si riunisce in un antico oratorio in attesa del direttore: ad un invisibile inviato della televisione ciascuno racconta una storia, magari un aneddoto, cercando di far passare il proprio strumento come il più importante fra tutti. Quando iniziano a suonare, il direttore d'orchestra, di origine tedesca, non si dimostra per nulla soddisfatto. Una pausa, prevista dagli accordi sindacali, è sufficiente per innescare una rivolta con tanto di slogan e scritte sul muro. All'improvviso, una enorme palla da demolizione distrugge un muro della sala, subito dopo, le prove riprendono e il direttore finisce col parlare in tedesco.

Apologo etico, secondo la definizione dello stesso Fellini, 'Prova d'orchestra' è una riflessione sulla fragilità e le contraddizioni degli anni Settanta, un film di tocco leggero su tematiche pesanti, finanche cruciali. Di matrice televisiva come i precedenti I clowns e Block-notes di un regista, è il più complesso tra i tre, quello maggiormente aperto all'interpretazione, che invita o obbliga alla ricerca dell'allegoria. Se ne possono avanzare di innumerevoli, trattandosi di un'opera davvero ricca e stratificata sotto l'aspetto di quella galleria di bozzetti di cui il riminese era inarrivabile maestro. Nel suo passare da un musicista all'altro, nello scambio di battute tra i vari tipi del mondo felliniano, si sente una libertà assente dalle opere maggiori: stralunato per vocazione, irriverente, comico, a tratti poetico, è l'insieme di molte note a margine scritte sulla carta di un Paese incerto tra voglia di ribellione e incapacità di attuarla, un film-saggio che mette in circolo simbologie tanto chiare da sembrare confuse. La voce del regista, che da dietro la macchina da presa funziona per quella dell'inviato della televisione, invita alla confessione, registra i tic, commenta i comportamenti con un pessimismo tangibile verso il sistema-Italia: dopo l'irruzione della palla da demolizione, i rivoluzionari di prima tornano ad obbedire, in silenzio, agli ordini perentori di un direttore d'orchestra nazistoide.

La costruzione del tipico caos felliniano rivela l'altra faccia del gioco, risultando solo per quello che è: mancanza di direzione, accecamento, obnubilamento di una ragione. Non è certo un caso che l'unica a lasciarci la pelle sia quella gentile arpista cui è affidata la frase più felliniana: «Ma dove va la musica quando non suoni più?». Siamo dalle parti di un esperimento minore che rivela il pensiero dell'autore meglio dei titoli maggiori. Fotografia di Giuseppe Rotunno e musica di Nino Rota, alla sua ultima collaborazione con il regista.